

I libri di **storia della moda e del costume** sono innumerevoli. Ognuno ha un suo punto di vista per esaminare il fenomeno: quello puramente storico, quello sociologico, quello che esplora il rapporto tra moda e arte, moda e cultura del tempo.

Il saggio appena pubblicato “**100 abiti che sconvolsero il mondo**”, il nuovo volume di **Massimiliano Capella**, edito da **24 Ore Cultura**, sceglie un approccio e un punto di vista particolari. Ci parla di quei singoli abiti -l'autore ne ha selezionato 100, maschili e femminili-, che hanno “sconvolto” il mondo, nel senso che hanno segnato in modo singolare, se non addirittura capovolto, i codici estetici del tempo, dando una nuova interpretazione dell'architettura dell'abito, della sua geometria, esigendo anche una tecnica nuova per costruirlo. Si pensi agli abiti che sono costruiti sul corpo come il peplo, o il chitone, ma anche gli abiti drappeggiati di Madame Grés e Madalein Vionnette: il tessuto è poggiato sul corpo e l'abito è costruito direttamente sul corpo.

Nel corso dei secoli molto spesso sono gli abiti a definire la silhouette del corpo femminile influenzando, ridisegnando, talvolta falsando, o accentuando il primitivo disegno a 8 del corpo. Gli esempi più conosciuti -da lì inizia l'autore il suo racconto- sono le indumentarie greche e romane che riproducono le forme delle colonne riportandone anche le scanalature; oppure gli abiti del periodo liberty quando la silhouette diventa filiforme, a stelo. In altri momenti storici, l'abito creato con stoffe pesanti e sovrapposte, rende imponente la figura maschile e femminile e l'abito stesso diventa segno dello status di chi lo indossa. Vanno ricordate anche le epoche in cui la figura femminile si allarga sui fianchi grazie all'utilizzo del **pannier**; oppure con il rigonfiamento della veste sul retro grazie alla **tournure**, che crea un'insolita forma a S che sbilancia la figura verso il dorso o la **crinolina** e il **guardinfante**; le gonne si espandono, grazie a nuovi accessori che permettono di distanziare sempre più l'abito dal corpo: tutti questi esempi trasformano la figura femminile

in qualcosa di artificiale e alieno.

Ci fermiamo qui, ma la storia dei cambiamenti dell’abito e della silhouette femminine continua, nel testo che stiamo esaminando, fino ai nostri giorni e costituisce una prima necessaria informazione, perché il lettore possa seguire l’autore nel suo successivo esame critico dei cento pezzi, uno per uno, oggetto del suo studio. Il testo si arricchisce di immagini preziose quelle che traggono spunti da dipinti dall’inizio del XIV alla fine del XIX secolo, ma anche bozzetti o fotografie più attuali, ognuna delle quali è accompagnata da un testo di commento. Interessanti anche i luoghi di confronto tra opere passate e realizzazioni/trasposizioni attuali; qui l’autore aiuta il lettore/studioso a rendersi conto come i tempi più moderni hanno ripreso le soluzioni e talvolta le stravaganze di tempi passati.

Basti osservare che il New Look di Cristian Dior riporta in auge -anche se in modo più moderno e disinvolto, con soluzioni più morbide e certamente non mortificanti per il corpo-, corsetti e crinoline; Sarah Burton per Alexander McQueen ripropone la crinolina come gonna riccamente infiocchettata nella sfilata P/E 2013.

Il volume merita attenzione. E’ evidente un lungo lavoro di ricerca da parte dell’autore, storico dell’arte e della moda, autore, curatore e direttore museale. Nel prologo al volume lui stesso spiega come il testo è “la sintesi di un lungo lavoro di confronto tra arte e moda che ho avviato a Londra nel 1994, in seguito all’incontro con la professoressa Jane Bridgeman. Qualche anno più tardi, durante i miei corsi di Storia del Costume e della Moda presso l’Università degli Studi di Bergamo (2015-2021), si è sviluppato il progetto ARTE | MODA ARCHIVE, attraverso il quale sono state catalogate centinaia di immagini relative a dipinti datati, documenti iconografici imprescindibili per la conoscenza dell’evoluzione della moda in sei secoli”.

Duemila anni di storia del costume e della moda scorrono agevolmente attraverso le pagine del testo e raccontano duemila anni di evoluzione della moda che per la sua natura effimera,



“100 abiti che sconvolsero il mondo”. Un testo interessante.

muta talvolta in tempi più rapidi delle mutazioni culturali della società; ma si sofferma anche, su quegli abiti che, secondo l'autore, possono narrare meglio il rapido cambio della sensibilità estetica del pubblico.





“100 abiti che sconvolsero il mondo”. Un testo interessante.

Jan van Eyck, Ritratto di Margareta van Eyck, 1439,
Bruges, Groeningemuseum

“100 abiti che sconvolsero il mondo”. Un testo interessante.





“100 abiti che sconvolsero il mondo”. Un testo interessante.

Antonio del Pollaiolo, Ritratto di giovane donna, 1465 circa,
Berlino, Gemäldegalerie

“100 abiti che sconvolsero il mondo”. Un testo interessante.



Franz-Xaver Winterhalter
 Ritratto dell'imperatrice Eugenia de Montijo, contessa di Teba, 1854,
 New York, The Metropolitan Museum of Art



Paul Poiret, tavola da *Les Robes de Paul Poiret racontées par Paul Iribe, 1908*

Il mito della pargina viene alimentato negli anni Ottanta dell'Ottocento con un nuovo taglio sartoriale dell'abito da sera, decisamente più fantasioso rispetto a quello da giorno, arricchito, oltre che da un ampio pannello del soffitto, anche da uno strascico a coda di gambero con volant, fiocchi e pizzi.

Nel quadro di Tissot del 1878 viene presentata una raffinatissima donna in un abito giallo principe: altra rivoluzionaria invenzione sartoriale della moda pargina di fine secolo: privo della cucitura in vita che solitamente unisce il corpetto alla gonna, l'abito è infatti caratterizzato dall'impiego di un tessuto di lunghezza corrispondente a quella del capo stesso, così da evitare tagli e cuciture che plasmino le forme. Si tratta di un modello che diventa di gran moda intorno al 1880 e che deve il suo nome alla principessa della corte dell'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III.

L'abito del dipinto riproduce questa innovativa linea, con aderenti maniche lunghe e l'apertura della parte inferiore con un sovrano strascico ornato con nastri, merletti e con motivi squadrati d'ispirazione giapponese, impressi sulla stoffa.

Il taglio principe e le cascate di balze vengono ripresi in più occasioni anche nella moda contemporanea, con un'eccezione per la sua reinterpretazione da parte di Alexander McQueen collezione S/S 2007.



Alexander McQueen, S/S 2007



James Tissot
Il ballo, 1878
Parigi, Musée d'Orsay

1878 - Abito principessa

28

100 abiti che sconvolsero il mondo. Edito da 24 ORE Cultura



Sei modelle sul tetto di Palazzo Pucci a Firenze, davanti alla cupola di Santa Maria del Fiore, giugno 1967

Caftani, pigiami palazzo, camicie foulard, uno stile desunto direttamente dalla moda etnica indiana e pakistana e che *The Prince of Prints*, come viene soprannominato Emilio Pucci (1914-1998), lancia direttamente dal tetto del suo palazzo a Firenze, aprendo la strada alle successive tendenze hippie che, nel giro di pochissimi anni, spopolano in tutto il mondo. La collezione S/S 1967 di Pucci si completa con turbanti, tuniche e pantaloni in cui il design definito direttamente dal colore si fonde ai tessuti elasticizzati, come il *jersey Emilioform* - un brevetto di Pucci stesso -, che garantiscono al corpo movimenti sciolti e liberi. Abiti facili da arrotolare e riporre in valigia per donne sempre in movimento, che anticipano l'ondata di moda hippie con poncho peruviano, mantelle e pullover grezzi, che verrà proposta da molti designer internazionali nei primi anni Settanta, come nella collezione del 1973 di Kenzo in cui vengono mischiati lo stile da contadina, da amazzonia e da gaucho.

1967 - Emilio Pucci, Pakistan Indian International Jet-set Hippie Look

76

100 abiti che sconvolsero il mondo. Edito da 24 ORE Cultura

“100 abiti che sconvolsero il mondo”. Un testo interessante.

È il 29 giugno del 1994 quando sulla BBC viene trasmesso il documentario *Charles: The Private Man, the Public Role*, nel quale il principe di Galles ammette il tradimento della moglie con la storica amante Camilla Parker-Bowles. La principessa Diana, in quello stesso giorno, si presenta al party organizzato da "Vanity Fair" alla Serpentine Gallery di Londra con un abito che viene immediatamente ribattezzato dalla stampa *The Revenge Dress*. Disegnato qualche anno prima dalla designer greca Christina Stambolian, ma ancora inedito nel 1994, il mini abito in seta nera e con scollatura a cuore non era mai stato indossato pubblicamente dalla principessa che, nella linea super slim e sexy di questa creazione, individua la sua personale replica alle parole del marito. Una vendetta senza parole, lanciata con il linguaggio della moda. Nonostante la passione di Lady D per la moda e il suo rapporto privilegiato con Versace, che inizia a vestirla regolarmente a partire dal leggendario servizio fotografico di Patrick Demarchelier del 1991 per "Harper's Bazaar" (pubblicato solo nel 1997), nell'immaginario collettivo il *Revenge Dress* resta l'abito più sexy e iconico di Lady D, trasformato dalla principessa in un simbolo di rivalsa e di ritrovata libertà di stile, più casual e meno istituzionale del suo classico guardaroba. Il *Revenge Dress* ha così segnato una vera e propria rivoluzione nello stile della donna più osservata e copiata del mondo, ed è tra gli abiti più fotografati e pubblicati dell'intera storia della moda.



Christina Stambolian, bozzetto per il *Revenge Dress*



La principessa Diana alla Serpentine Gallery di Londra il 29 giugno 1994

1994 - Christina Stambolian, The Revenge Dress

100 abiti che sconvolsero il mondo. Edito da 24 ORE Cultura